

zione, che fra sbocchi e i nuovi confini per la più gran parte non è italiana ma slava. È rimasta vana la speranza che il Regno d'Italia, fondato sull'unità nazionale e sorto da plebisciti, avrebbe rispettato anche in questo caso il principio di nazionalità e il diritto dei popoli a decidere da sé delle loro sorti.

La protesta, non maggiormente giustificata perchè non lo potrebbe essere di più, ma resa più aspra dall'iniquo trattamento contrario a solenni promesse, se anche non a garanzie formali, che queste — è vero — furono espressamente rifiutate, non potrà essere fatta mai tacere nei cuori degli slavi ora soggetti all'Italia. I deputati slavi hanno il dovere di dare qui, all'inizio della loro attività espressioni a tale protesta, e fanno perciò, per il presente e per tutto l'avvenire, analoga formale solenne riserva, a nome degli slavi delle nuove provincie, cittadini d'Italia, ossequiosi alle leggi, sì, ma fedeli ai propri ideali.

Siamo entrati nella famiglia italiana ed ogni uomo di buon volere, a prescindere dal sentimento nazionale, avrebbe dovuto desiderare che questo ingresso avvenisse in altre circostanze, in altro modo. Nel modo come sono avvenute le cose dal primo giorno dell'occupazione, dopo le promesse fatte anche su manifesti pubblici, quella volta stampati ancora anche in slavo, si è avuto invece un regime di oppressione, si è avuto un regime che era crudo, crudele, in triste contrasto con quella che la nostra gente si aspettava dall'esercito e dal popolo italiano venuto in paese come liberatore. (*Vive interruzioni — Vivacissime proteste — Rumori*).

GASPAROTTO. Vi hanno sfamato i nostri soldati!

PRESIDENTE. Onorevole Wilfan, ricordi che l'esercito italiano si è coperto di gloria! (*Vivissimi applausi*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Onorevole Wilfan, ho il dovere di protestare in nome del Governo, contro l'insulto che ella ha fatto all'esercito italiano. (*Vivissimi reiterati applausi cui si associano anche le tribune — Ripetute grida di Viva l'esercito!*) Ella, onorevole Wilfan, rende un pessimo servizio alle popolazioni, che rappresenta, facendo credere che i suoi sentimenti siano condivisi da quelle popolazioni che siamo certi osserveranno fedelmente la legge e rispettaranno l'Italia, come ella non sa rispettarla. (*Vivissimi prolungati applausi*).

PRESIDENTE. Ora facciamo silenzio, e lascino parlare. Prosegua, onorevole Wilfan.

Voci. Basta! basta!

PRESIDENTE. Prosegua, onorevole Wilfan.

WILFAN. La lingua italiana non è la mia madrelingua; se la parlo, devo confessare che non riesco a parlarla con quella perfezione, che sarebbe necessaria. Se ho parlato dell'esercito, certamente non ho pensato nè all'istituzione come tale, nè al complesso dell'esercito... (*Rumori altissimi — Interruzioni*).

Voci. Basta! Basta!

PRESIDENTE. Lascino parlare!

WILFAN. Ho inteso parlare, non dell'esercito, ma delle autorità militari la cui opera mi deve essere permesso di criticare. E per spiegare ancora meglio il mio pensiero, e per dimostrare la fondatezza delle mie critiche, dirò che quando noi portavamo dinanzi alle autorità civili le nostre lagnanze, queste stesse autorità civili ci dicevano: Aspettate; voi sapete bene che il regime militare è regime di eccezione. Si tratta ora dell'occupazione militare: dovete sopportarla; aspettate che questo regime eccezionale cessi. Io credo che ho fatto niente altro che usare di un mio diritto. Non ho voluto offendere nessuno e mi dispiace, onorevole Giolitti, che lei che è abbastanza più vecchio dei giovani colleghi del fascio, col suo senno non abbia saputo comprendermi. (*Interruzioni — Apostrofi — Rumori*).

S'intende che dovrei esporre le lagnanze della nostra popolazione anche in altri riguardi, specialmente anche relativamente alle condizioni economiche. Io so che in tale riguardo non ci possiamo fare illusioni essendo le condizioni sfavorevoli in tutto il paese, e trovandosi oltre a ciò l'Amministrazione italiana nelle nostre terre di fronte a compiti particolarmente difficili. Ma qui mi voglio limitare a quelle lagnanze anzitutto che si riferiscono alla nostra coscienza nazionale. La nostra vita nazionale si è cominciata a sopprimere da bel principio.

Viene vietato l'uso della nostra lingua, che è stata bandita dagli uffici. L'attività delle nostre associazioni viene ostacolata in tutti i modi; perfino associazioni così innocue come le nostre società corali sono state sciolte, o almeno è stata impedita la loro attività. Ogni manifestazione del sentimento nazionale, non jugoslavo nel senso politico, ma in quello etnico, viene considerata come manifestazione diretta contro l'Italia. (*Conversazioni animate — Interruzioni*).